



Lo strappo

L'Aula ha approvato il dossier sulla parità di genere nel 2013 in cui è compreso il controverso paragrafo che chiede un «accesso agevole» all'interruzione di gravidanza

Il documento. Solo una «risoluzione non legislativa» ma con una pressione politica e culturale sui 28 Paesi

Ma che valore può avere per gli Stati membri un «Rapporto» adottato dal Parlamento europeo? Il testo firmato da Marc Tarabella è la relazione di un Comitato parlamentare («sui diritti della donna e l'eguaglianza di genere») e costituisce una «risoluzione non legislativa». Il suo peso è dunque solo politico essendo queste raccomandazioni prive di coerenza e di effetti sugli ordinamenti interni. Tanto più che il Rapporto è stato approvato anche l'emendamento che ribadisce il «margine di



apprezzamento», ovvero la piena potestà di ciascun Paese su materie come l'aborto. Ma non può sfuggire il valore di pressione culturale e politica di testi come il Tarabella: affermazioni come quelle sulla salute sessuale e riproduttiva (aborto e contraccezione) definite «diritti» vengono sdoganate e messe in circolazione per ispirare iniziative e provvedimenti nazionali, come accaduto per le nozze tra persone dello stesso sesso. (F.O.)



IL VOTO. Gli eurodeputati nell'Aula del Parlamento di Strasburgo

Aborto, Strasburgo deraglia «È un diritto delle donne»

L'Europarlamento vara il discusso «Rapporto Tarabella» sulla salute riproduttiva

GIOVANNI MARIA DEL RE
STRASBURGO

Per il fronte abortista, è l'ora della «rivincita». Se nel dicembre 2013 aveva dovuto subire lo smacco della bocciatura in aula della relazione della socialista portoghese Edite Estrela sulla salute riproduttiva, questa volta l'Aula – ma con una composizione diversa, dopo le elezioni del maggio 2014 – ha approvato il «Rapporto sull'eguaglianza tra donne e uomini nell'Ue-2013» dell'eurodeputato socialista belga Marc Tarabella, compreso il controverso paragrafo in cui si chiede agli Stati membri di garantire alle donne un «accesso agevole» all'aborto nell'ambito della «salute sessuale e riproduttiva», sostenendo la necessità di «informarle più pienamente sui loro diritti e sui servizi disponibili». Un paragrafo – il numero 14 – che ha visto una forte mobilitazione sia di vari eurodeputati soprattutto popolari e conservatori, sia di varie Ong, a cominciare dalla Federazione europea delle associazioni cattoliche per la famiglia che ha raccolto 170mila firme. A differenza della Estrela il resto della deliberazione è stato giudicato positivamente un po' da tutti, e questo ha reso più difficile la sua bocciatura in aula. Il risultato di ieri, comunque, parla chiaro: 441 sì, 205 no e 52 astenuti. I popolari hanno cercato di arginare i danni proponendo un emendamento (bocciato) in cui si cassava il riferimento all'aborto, e ottenendo invece, con uno scarto di una ventina di voti, il via libera a un altro emendamento che sottolinea con forza che l'aborto è di competenza strettamente nazionale in base al principio della sussidiarietà. Un emendamento che però ha sortito un effetto che non era quello auspicato: ha

Arginati i danni grazie a un emendamento che ribadisce come la materia resti di competenza nazionale

GLI ITALIANI

Voto contro dei popolari Ok dai deputati del Pd

La lista dei votanti sulla Tarabella sarà resa nota solo oggi. Tuttavia già ieri il quadro per gli italiani era abbastanza chiaro. Sul fronte dei popolari italiani tutti contro l'intero testo, ad eccezione però di Barbara Matera e pare (oggi la conferma) anche Alessandra Mussolini. Più complicato il fronte cattolico del Pd: numerosi i deputati con indecisioni. Alla fine, però l'emendamento Ppe sulla sussidiarietà è stato ritenuto sufficiente anche da loro a seguire l'orientamento del gruppo dei socialisti. Solo i due eurodeputati Pd Damiano Zoffoli e Luigi Morgano hanno optato per l'astensione – unici in tutto il gruppo dei Socialisti, compatto sul sì, Pd inclusi. (G.M.D.R.)

infatti consentito a quanti avevano un problema di coscienza con il famoso paragrafo di votare sì all'intero testo, sostenendo che quell'emendamento sulla sussidiarietà annacquava la portata del riferimento all'aborto. Certo è che mentre la sinistra, a cominciare dai Socialisti, ha votato compatta (salvo due astensioni, entrambe italiane), i Popolari si sono spaccati soprattutto lungo linee nazionali (ad esempio a quanto pare il grosso della delegazione francese, gelosa della tradizione della *laïcité*, pare abbia votato a favore del testo). Sul fronte contrario c'erano invece i tedeschi: «L'aborto non è un tema europeo ma riguarda gli Stati membri. Rifiuto un'agevolazione dell'accesso all'aborto, dobbiamo proteggere la vita non ancora nata», ha tuonato la bavarese Angelika Niebler. I numeri, comunque, confermano la spaccatura: 95 gli eurodeputati Ppe che hanno votato a favore, 97 quelli che hanno votato contro e 16 gli astenuti. Tarabella, per parte sua, ha ovviamente esultato. «Questo voto supera l'affronto della relazione respinta nel 2013 dal Parlamento europeo sulla questione dell'aborto». Ma la battaglia continua. Domani in aula è previsto un altro voto su un testo controverso: il rapporto dell'eurodeputato pd italiano Antonio Panzeri sullo stato dei diritti umani nel mondo, in cui si esplicita la dizione «diritto all'aborto» e si condanna i referendum in Croazia e Slovacchia sul matrimonio riservato alla sola unione uomo-donna. Come se non bastasse il testo approvato ieri farà da base anche alla «Strategia per la parità uomo-donna» messa a punto dalla socialista tedesca Maria Noichl, che ricalca le formulazioni della Tarabella. L'euro-battaglia non è affatto conclusa.

Elisabetta Gardini (Ppe) «Un testo contraddittorio»

Un testo «contraddittorio», con concetti opposti e inconciliabili, e il tentativo di «introdurre un diritto all'aborto che non esiste». Commenta così Elisabetta Gardini, capo della delegazione di Forza Italia all'interno del gruppo dei Popolari al Parlamento Europeo, il rapporto Tarabella approvato ieri in aula.

Contraddittorio perché?

Da una parte si esortano gli Stati a facilitare l'accesso all'aborto, dall'altro, grazie a un emendamento di noi popolari, si sottolinea che questo è di stretta competenza nazionale, in base alla sussidiarietà. È così, ma allora non si capisce a quale titolo il Parlamento europeo possa poi fare pressioni sugli Stati in questa materia.

Tarabella sostiene che si è sancito il diritto all'aborto...

Non è così, anche se a loro piacerebbe che la si veda in questo modo. Oltretutto, se fosse sancito l'aborto come diritto umano, il riferimento alla sussidiarietà non avrebbe senso, visto che la sussidiarietà decade quando si tratta di tutelare diritti fondamentali. Il problema è anche il decadimento della cultura politica, si usano parole come «diritti» senza neppure capirne tutte le implicazioni.

Intanto però il Ppe si è spaccato, e anche tra le fila degli italiani due deputate hanno votato a favore di questo testo. Come mai?

È chiaro che tocchiamo sensibilità emotive, personali. Per questo il gruppo dei Popolari aveva lasciato libertà di coscienza sul voto sull'intero rapporto (chiedendo però di sostenere gli emendamenti sulla sussidiarietà e per la soppressione del riferimento all'aborto n.d.r.). Noto che invece, dall'altra parte, in casa socialista, questa libertà di coscienza non c'è stata, come si è visto dal loro voto compatto. Detto questo, è chiaro che la battaglia deve continuare, anche se a volte ci si sente in minoranza. In realtà noi esprimiamo una maggioranza silenziosa.

(G.M.D.R.)

Patrizia Toia (Ps) «Formula depotenziata»

La cosa importante è che ora è scritto nero su bianco che l'aborto è competenza strettamente nazionale in base alla sussidiarietà prevista dai trattati Ue e che dunque l'Unione Europea non c'entra». A vederla così è Patrizia Toia, capo della delegazione del Pd al Parlamento Europeo, cattolica e schierata contro il cosiddetto «diritto all'aborto».

Onorevole, il riferimento alla sussidiarietà nell'emendamento Ppe è bastato a farle dire sì a tutto il testo?

Vede, premetto che non solo ho votato a favore di questo emendamento, ma anche all'altro, sempre del Ppe, che chiedeva la soppressione del riferimento all'aborto. Il punto però è che, anche se Marc Tarabella esulta parlando di un presunto «diritto all'aborto» che sancirebbe questo testo, in realtà non si parla affatto di «diritto», ma solo di «accesso». E con la sottolineatura della sussidiarietà, si è depotenziato, circoscritto il passaggio sull'accesso all'aborto, che diviene una pura ovvietà: c'è dove è già previsto dalla normativa nazionale, non viene introdotto alcun nuovo principio. A questo punto, mi era difficile bocciare l'intero rapporto sulla parità dei diritti uomo-donna che contiene molti aspetti considerati da tutti positivi.

Insomma tutt'altra storia rispetto alla relazione sui diritti sessuali di Edite Estrela, impallinata nel 2013 in aula. In confronto questo testo è all'acqua di rose. Mi faccia comunque precisare che la battaglia non finisce qui, mi batterò per il diritto alla maternità. Cioè? E cioè che bisogna dire che la donna ha diritto alla maternità, deve essere aiutata a divenire madre anche in presenza di gravi difficoltà economiche. Diritto alla maternità vuol dire diritto alla vita.

«La decisione resta agli Stati. Così, non ho voluto bocciare l'intero rapporto»

(G.M.D.R.)

La Ong in prima linea

«Una sconfitta solo a metà. La sfida è l'aiuto alle madri»

Una sconfitta solo a metà, e lo sprone per proseguire la battaglia. La vede così Maria Hildingsson, svedese, segretario generale della Federazione delle associazioni cattoliche per la famiglia in Europa (Fafce), l'Ong che ha condotto in prima linea la battaglia intorno al rapporto Tarabella. «È una sconfitta – spiega perché nel testo si parla di aborto in una prospettiva di diritti fondamentali. Non dimentichiamo che il gruppo dei Socialisti e democratici nel 2014 ha sottolineato che occorre riscrivere l'aborto nella Carta dei diritti fondamentali».

La «semivittoria» è il riferimento alla sussidiarietà, la competenza nazionale?

Certo, è molto importante che si sottolinei che i diritti riproduttivi e sessuali sono di esclusiva competenza nazionale. E qui si vede la contraddizione del testo finale, si parla di sussidiarietà ma al tempo stesso si vuole di fatto promuovere a livello Ue il cosiddetto «diritto all'aborto».

Perché questa volta non ha funzionato la strategia che portò a impallinare la relazione di Edite Estrela del 2013?

Ci sono varie ragioni. La prima, è che ora siamo di fronte a un nuovo Parlamento, e questo era il primo voto su questo tema. E a sinistra e tra i liberali si è accentuata la mobilitazione a favore dell'aborto, unita a una forte disciplina di voto. E conta naturalmente proprio lo smacco subito nel 2013: lo stesso Marc Tarabella ha detto che si trattava di «lavare l'affronto» subito con la Estrela.

Questo rapporto, come del resto la relazione Estrela, non ha valore giuridico cogen-

te. Quali implicazioni reali può avere?

Sono testi di iniziativa, senza valore giuridico vincolante. Allora perché investirvi tanti sforzi, ci si potrebbe chiedere. Ebbene, una cosa è chiara anzitutto: si tratta di far avanzare delle posizioni, si creano dei testi cui poi fare riferimenti per altri che arrivano dopo, è come una puzzle.

Certo è che la battaglia continua.

In effetti oggi ci troviamo nel pieno di un'ondata di nuove normative sulla famiglia con i matrimoni omosessuali con diritto di adozione, maternità surrogate, la battaglia sul cosiddetto «diritto all'aborto». È uno scontro molto duro, che però sta vedendo anche una crescente reattività. Un esempio: per la modifica della Tarabella abbiamo raccolto in totale 170.000 firme, ma 110.000 nel giro dell'ultima settimana prima del voto. E questo ci incoraggia a continuare la nostra azione.

Come vi muoverete ora?

Potremo fare progressi solo instaurando un clima di dialogo, ed è quel che ci proponiamo. Per riaffermare il principio di sussidiarietà, spiegando che cosa è davvero. Il problema delle gravidanze indesiderate non può essere affrontato da Bruxelles, bisogna essere vicini alle donne in difficoltà, e ogni Paese ha culture e visioni diverse. Più in generale, si tratta di entrare in un dialogo il più pacifico possibile su come si possa davvero aiutare le donne, a restituire loro la dignità. Vogliamo un dialogo che non sia un puro scontro di idee. E ci vorrà tempo.

Giovanni Maria Del Re

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Hildingsson

Maria Hildingsson, segretario generale della Fafce: «Bene la conferma della sussidiarietà»

EllaOne. «Pillola dei 5 giorni, resti la ricetta»

In tema di aborto e contraccezione l'Europa può «raccomandare» quel che vuole: l'Italia, però, tira dritto e rispetta le sue leggi. Succede, così, che nel giorno del trionfo del «Rapporto Tarabella» dal Belpaese arrivi una decisione controcorrente: la pillola dei 5 giorni dopo? Da noi essere deve continuare ad essere venduta in regime di prescrizione medica «indipendentemente dall'età della richiedente. Ciò soprattutto per evitare gravi effetti collaterali nel caso di assunzioni ripetute in assenza di controllo medico».

Eccolo, il parere coraggioso del Consiglio superiore di sanità, che ieri ha confermato i molti dubbi già espressi dall'Aifa e rimandato al mittente il diktat dell'Agenzia del farmaco europea (Ema). Quest'ultima il 12 gennaio scorso aveva autorizzato l'accesso diretto al banco delle farmacie senza necessità di ricetta per la EllaOne: «Nessun effetto collaterale» secondo Bruxelles, anche se in una relazione del 2009 la stessa Ema

– su indicazione dell'azienda produttrice, l'Hra Pharma – ne aveva riscontrato il possibile uso «fuori etichetta» come abortivo, sottolineando la necessità che fosse il medico a prescrivere l'impiego. Una segnalazione poi rimossa. Gli Stati membri avevano la possibilità di adeguarsi alla direttiva, a meno che quest'ultima non contrastasse con le legislazioni nazionali in materia di aborto e contraccezione. Il che è avvenuto oltreconfine (non senza polemiche, come nella severa Germania) ma non nel nostro Paese, dove i ginecologi si sono immediatamente opposti al parere dell'Ema facendo pervenire all'Aifa tutti i dubbi e i timori su un uso sconsigliato del farmaco, specie tra le minorenni. Una posizione poi ribadita dalla stessa Agenzia del farmaco, che si era riservata di attendere il parere del Csm. Ora manca solo la «ratifica» definitiva. Dire di no all'Europa si può, e in alcuni casi si deve. (V.D.)



Nel suo atteso parere sull'uso in Italia il Consiglio superiore di sanità si oppone al diktat Ue

© RIPRODUZIONE RISERVATA